

**DEMOLIZIONI****DEMOLIRE LA CULTURA?**

Stiamo assistendo a un fenomeno paradossale: nel momento in cui il territorio consumabile si va esaurendo, e quindi la distruzione paesaggistica delle campagne va rallentando, il riflusso dell'onda vandalica si abbatte ora sul patrimonio edilizio storico. Il piccone demolitore di musoliniana memoria si è rimesso in azione: sventramenti nei centri storici, demolizioni di edifici in cui si è sedimentata la nostra memoria e la nostra cultura. La tendenza è veramente preoccupante, non solo per i danni irreversibilmente arrecati al patrimonio culturale, ma anche per il declino culturale di cui è sintomo.

La smania demolitoria è il prodotto di un duplice deficit: un deficit di consapevolezza e un deficit di capacità progettuale. Da un lato, non si comprende il valore di quegli edifici in sé e come parte di un insieme il cui pregio dipende strettamente dalla sua integrità; dall'altro non si riesce a immaginare in che modo e a quale scopo quegli edifici possano essere recuperati. Si presume semplicemente che la demolizione costi meno del loro risanamento, e tanto basta a decretarne la scomparsa.

Dopo i casi già denunciati da Informa a Pinzolo, Albiano... è la volta di Levico, Romeno e Mezzolombardo. Dei primi due si dirà nelle pagine seguenti, a Mezzolombardo si annuncia l'ennesima perdita di un interessante edificio ottocentesco, considerato non abbastanza antico da meritare di essere sottoposto a tutela, ma abbastanza vecchio da meritare la demolizione.

Rispetto agli sventramenti del ventennio c'è però una bella differenza: quelle ferite venivano poi suturate, a quei vuoti veniva ridata una forma, a quelle strade e a quelle piazze si cercava almeno di fornire un volto, uno scopo, un carattere. Ma a cosa si sono ridotte, oggi, le strade e le piazze? Le prime sono semplici connessioni al servizio degli edifici, senz'altra ambizione che raggiungere un posto dove parcheggiare. Le seconde sono vuoti informi, lastricati desolanti, il cui incerto perimetro non offre né motivi d'interesse né definizione spaziale, come se potesse esistere una stanza senza pareti. Le chiamano piazze, ma sono piazzali.

E quindi queste demolizioni, di per sé ingiustificabili, rimangono una perdita secca, un danno senza risarcimento: uno sfregio, un atto vandalico.

Nel centro storico di Mezzolombardo, già deturpato dalla recente edificazione (si noti la gabbia metallica che contiene le scale e l'ascensore), s'intende ora completare lo sfregio con la demolizione del vecchio teatro per far posto a una "piazza" sotto cui ricavare una trentina di posti auto.



## DEMOLIZIONE DI UN PALAZZO QUATTROCENTESCO A ROMENO

Il primo caso riguarda l'acquisto di un palazzo del XV secolo da parte dell'amministrazione comunale di Romeno, per demolirlo, eliminando una strettoia nel centro storico. Qui sotto la lettera inviata al Sindaco, al Presidente della Giunta provinciale, all'Assessore e alla responsabile all'Urbanistica, ai dirigenti del Dipartimento territorio, agricoltura, ambiente e foreste e dell'Osservatorio del paesaggio, all'Assessore alla cultura e al Dirigente del relativo Dipartimento, alla CPC della Valle di Non, al Soprintendente per i beni culturali e al relativo Comitato, alla Corte dei conti, al Consiglio Superiore per i beni culturali e paesaggistici, al Direttore del Museo degli usi e costumi della gente trentina.

Oggetto: richiesta chiarimenti in merito alla decisione di demolire un edificio del XV secolo nel centro storico di Romeno in Valle di Non (Trentino)

Si apprende dal quotidiano *l'Adige* del 19 gennaio 2018, non senza sconcerto, la decisione dell'amministrazione comunale di Romeno d'acquistare per 348'000 euro un edificio nel centro storico di Romeno "per buttarlo giù" – come recita l'*incipit* dell'articolo di Guido Smadelli – per consentire l'ampliamento della Strada Statale 43 della Val di Non e la realizzazione di un passaggio pedonale.

### Valore storico, architettonico e identitario dell'immobile.

L'immobile (individuato dalla p.ed. 51 in C.C. Romeno) sorge nel cuore dell'abitato, lungo l'antica via di collegamento dell'Alta Anaunia, nei pressi della casa natale del famoso pittore Giovanni Battista Lampi (1751-1830), ritrattista di Caterina II di Russia.

Come testimoniano i due affreschi a soggetto sacro presenti sul fronte principale, al primo piano, l'edificio esisteva già nel XV secolo. Sopraelevato e abbellito in età rinascimentale con portali archivoltati e finestre con cornici di pietra, e in età barocca con un affresco votivo raffigurante *San Nicolò e San Giovanni Battista in adorazione della Madonna dell'Aiuto*, eseguito da Mattia Lampi nel 1747, l'edificio ha subito inopportune alterazioni novecentesche e si trova ora in stato di abbandono e degrado.

Il noto linguista ed etnografo svizzero Paul Scheuermeier (1888-1973) documentò la casa di Romeno, su lastra fotografica, nel giugno del 1921, definendola "casa tipica" con "la porta d'ingresso con rampa, *pónt*, sormontata da un balcone e un solaio" (Scheuermeier, *Il Trentino dei contadini 1921-1931*, a cura di Giovanni Kezich, 1995, pp. 136-137, fig. 443).

L'edificio in questione è tra le più antiche abitazioni dell'intera Anaunia, e presenta tutte quelle "peculiarità qualità dell'architettura minore montana" individuate da Mario Cereghini più di mezzo secolo fa (*Architetture tipiche del Trentino*, 1966, p. 214): "portali, finestre contornate, qualche sporto, piccoli affreschi sacri, gronde sporgenti, ballatoi e graticci, rampe e scale esterne".

Anziché provvedere al suo restauro, il Comune intende demolirlo, allo scopo di allargare la carreggiata: intervento inefficace sul piano viabilistico, stante la presenza, poc'oltre, di analoghe strettoie ed essendo evidente che la sola soluzione appropriata è la limitazione del traffico e la sua deviazione all'esterno del nucleo storico. Sarà però necessaria l'autorizzazione della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, in quanto il bene è assoggettato alle specifiche disposizioni di tutela stabilite dall'articolo 11 del Decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*).

### Un bene da salvare

Con tutta evidenza, l'immobile, seppure modificato nel tempo, costituisce un esempio significativo dell'architettura "rustico-signorile" – per citare una definizione cara ad Aldo Gorfer – delle Valli del Noce, degno di essere catalogato tra le "invarianti" previste dal PUP, come *paesaggio rappresentativo*, in quanto elemento identificativo del luogo. Il bene va dunque dichiarato



1

1. Il dipinto del 1747 di Mattia Lampi.

di "interesse storico-artistico" e di interesse "demo-antropologico", conservato e restaurato – come prevedeva la variante al PRG del 2009 (scheda n. 164) successivamente più volte modificata – non certo distrutto.

Infine, stupisce la dichiarazione del sindaco di Romeno rilasciata in un'intervista di Giacomo Eccher per il quotidiano "Trentino", pubblicata il 30 gennaio: "L'affresco [di Mattia Lampi] sarà staccato e restaurato, poi si vedrà dove collocarlo". Possibile tanta superficialità? E le pitture tardogotiche in facciata? Demolite?

Di fronte all'ennesima impresa di "cancellazione" della storia e della memoria, e di alterazione degli insediamenti storici in Trentino (grazie anche alle modifiche introdotte dalla Legge finanziaria provinciale 2013 e confermate dalla Legge urbanistica del 2015) la sezione trentina di Italia Nostra suggerisce al Governo provinciale l'urgente costituzione di un *Tavolo permanente di confronto sulle trasformazioni dei centri storici* tra Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio, Soprintendenza per i beni culturali e Osservatorio del Paesaggio trentino e d'inserire tra gli esperti delle *Commissioni per la Pianificazione Territoriale e il Paesaggio delle Comunità di Valle* un funzionario della Soprintendenza per i beni culturali.

Trento, 8 febbraio 2018

2. L'edificio quattrocentesco che si vorrebbe demolire in una foto di Paul Scheuermeier del 1921.
3. La lettera di risposta della Soprintendenza



2

Oggetto: Richiesta chiarimenti in merito alla decisione di demolire un edificio del XV secolo nel centro storico di Romeno in Valle di Non (Trentino). Risposta.

Egregio Signor Presidente Tofflon,

rispondo alla Sua cortese lettera per informarLa che la questione della demolizione dell'edificio, ubicato a Romeno, è stata posta all'attenzione della Soprintendenza già nel 2011, quando l'edificio era ancora di proprietà privata, senza vincolo espresso. In tale situazione erano stati valutati gli aspetti rilevanti ai fini della tutela - art. 11 del DLGS 42 2004, vale a dire gli elementi decorativi visibili, per i quali era stato autorizzato lo stacco, restauro e successiva ricollocazione sulla facciata di un nuovo edificio.

A seguito di un sopralluogo effettuato dai tecnici della Soprintendenza in data 17.10.2017, su richiesta del Comune di Romeno nella fase preliminare dell'acquisizione della proprietà dell'immobile, si è presa cognizione delle caratteristiche architettoniche e decorative – per quanto lo stato conservativo lo permettesse – e quindi si è reso edotto lo stesso Comune della necessità di produrre scheda di verifica dell'interesse culturale in caso di acquisizione pubblica dell'immobile, secondo le disposizioni dell'articolo 12 del DLGS 42 2004. Il Comune dopo aver acquisito l'immobile, ha provveduto ad inoltrare la citata richiesta che è attualmente in corso di valutazione e in merito alla quale si è ritenuto opportuno acquisire l'autorevole parere del Comitato per i beni culturali, convocato nella prima metà del mese di marzo. Il Comitato sarà anche informato della perizia prodotta da un incaricato del Comune nella quale si evidenzia lo stato di estrema pericolosità dell'edificio, in larga parte compromesso.

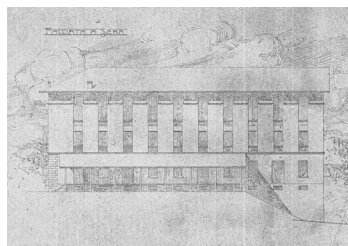
Per quanto attiene alla proposta di istituire un tavolo di confronto permanente con i soggetti preposti alla tutela del paesaggio e dei beni culturali, onde promuovere valutazioni condivise anche in fase di pianificazione e governo del territorio, che meglio contribuiscano a preservarne l'identità, la Soprintendenza non può che condividere il suggerimento e in questo senso si farà senz'altro parte attiva.

Cordiali saluti

IL SOPRINTENDENTE  
- dott. Franco Marzatico -

3

## LA "MASERA" DI LEVICO



1

1. La facciata orientale del primo nucleo della Masera.

2. La Masera oggi.

Il secondo caso riguarda la cessione alla PAT, perché la demolisca, della "Masera" di Levico considerata niente meno che un "ecomostro", anziché un documento storico e una testimonianza civile. Pubblichiamo qui sotto il comunicato della nostra sezione.

La Provincia autonoma di Trento e il Comune di Levico hanno annunciato nei giorni scorsi un accordo sull'uso di tre edifici dismessi: l'ex cinema Città, che la PAT demolirà per costruire il municipio, la biblioteca e una sala polifunzionale; le ex scuole elementari e medie, che la PAT utilizzerà come scuola alberghiera; l'ex Masera Tabacchi, che dovrebbe essere demolita per far posto a qualcosa di non ben definito.

Relativamente all'ultimo edificio, l'ufficio stampa della PAT, citando il sindaco Sartori, chiarisce che con la sua demolizione "viene risolto il problema dell'immobile, ormai «ecomostro», della Masera, restituendo coerenza e dignità urbanistica al quartiere". Non è chiaro cosa si debba intendere per "ecomostro", ma è evidente la connotazione spregiativa del termine. Disprezzo sorprendente, trattandosi di un edificio che - seppure dismesso - non smette d'irradiare "coerenza e dignità" architettonica, al pari delle vicine scuole, progettate e costruite con lo stesso impegno e lo stesso decoro civile. Se poi si pensa che si tratta di un edificio industriale, e come tale lo si confronta con gli squallidi scatoloni delle recenti zone produttive, diventa evidente che lo stigma di "ecomostro" andrebbe, semmai, affibbiato a questi ultimi.

Perché demolirla, dunque? Per recuperare banalmente un volume da utilizzare per qualsivoglia impresa immobiliare, senza la "seccatura" di dover fare i conti con un'architettura che - a dispetto del suo carattere utilitario - potrebbe far arrossire di vergogna gran parte delle costruzioni successive? La Masera è un monumento non solo come documento storico, come testimonianza civile e sociale. È il monumento a un'architettura e a un'urbanistica capaci ancora di far coesistere serenamente, nello stesso contesto, a breve distanza, una scuola e una fabbrica. Un monumento da conservare e da restituire ai cittadini perché lo facciano rivivere, e in esso ritrovino il senso della loro cittadinanza e il legittimo orgoglio delle loro radici.

Invece, pare che la Provincia vagheggi una "valorizzazione" dei metri cubi recuperati dalla demolizione, e il Comune pare disponibile ad acconciare il Piano regolatore secondo necessità. Ma può ridursi a questo il ruolo della pubblica amministrazione? Distruggere cultura, memoria, architettura per far cassa? Distruggere un monumento (la cui rilevanza urbanistica, a Levico, non ha molti confronti) per far spazio a un ennesimo frammento suburbano? Distruggere infine anche il valore economico incorporato nella singolare identità di quell'edificio, che in qualunque altra società civile verrebbe riusato come luogo per convegni, eventi e servizi culturali?

Si spera vivamente che questa infelice prospettiva sia il risultato di una frettolosa sottovalutazione iniziale, e che in seguito a un più attento esame la "valorizzazione" della Masera possa avviarsi con il suo restauro, seppure con gli adattamenti necessari per ospitare attività degne di quella storia e di quella architettura, capaci di qualificare l'offerta ricettiva di una città che ha saputo meritatamente conquistarsi, in passato, un posto di prestigio tra le località turistiche.

Trento, 29 novembre 2017



2

## UN CICLO D'INCONTRI ALL'UNIVERSITÀ TRENTO CITTÀ DIPINTA

Sabato 25 novembre 2017 si è svolto a Trento, presso la Sala Falconetto di Palazzo Geremia, l'incontro pubblico a più voci, con tavola rotonda conclusiva, organizzato dalla sezione trentina di Italia Nostra, dal titolo "Trento città dipinta: un patrimonio da salvare", seguito da oltre cento persone. Nella prima parte dell'incontro, moderati da Salvatore Ferrari, sono intervenuti quattro relatori (storici dell'arte, restauratori, esperti di campagne di raccolta fondi per progetti culturali): Ezio Chini (*Trento città d'arte. Il valore del patrimonio pittorico murale*); Roberto Perini (*Le fragili storie dipinte. Prevenzione restauro manutenzione*); Giuliana Ericani (*Urbs picta. Bilanci e prospettive per le facciate dipinte nel Veneto*) e Veronica Ambrosoli (*Il ruolo del Fondo Ambiente Italiano nella salvaguardia e conservazione del patrimonio artistico*).

Nella successiva tavola rotonda – moderata da Marika Giovannini (*Corriere del Trentino*) – sono intervenuti il Sindaco di Trento, Alessandro Andreatta, il Sostituto del Direttore dell'Ufficio beni storico-artistici della Soprintendenza per i beni culturali della PAT, Ermanno Tabarelli de Fatis, la presidente della Quinta Commissione permanente del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, Lucia Maestri e il presidente della sezione trentina di IN, Beppo Toffolon. In questa occasione è stato presentato il video "Trento città dipinta" prodotto da Italia Nostra e da Wasabi Filmmakers, con il contributo delle Cantine Ferrari Fratelli Lunelli e del Comune di Trento.

Inoltre, il 22 febbraio 2018 Toffolon, Chini e Ferrari, su invito del presidente Paolo Serra, hanno incontrato a Palazzo Thun la *Commissione consiliare per la cultura, toponomastica, formazione e sport* per illustrare l'estensione, il pregio, ma anche la situazione di degrado di molte decorazioni pittoriche su case e palazzi di Trento e per discutere in merito alle iniziative più appropriate finalizzate alla salvaguardia di queste straordinarie e fragili "storie dipinte". Ai Consiglieri comunali è stata presentata la bozza del bando provinciale per il recupero dei centri storici, che prevede tra le opere finanziabili anche interventi di restauro di facciate di pregio.

Infine, sul tema "Trento città dipinta" si è deciso di organizzare, tra aprile e maggio 2018, d'intesa con il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento e in collaborazione con la Soprintendenza per i beni culturali, l'Archivio Storico del Comune di Trento e la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso un ciclo d'incontri con la partecipazione di storici dell'arte, restauratori e archivisti.

### OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO

### ATELIER DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA NEL PAESAGGIO

Con l'intento di indicare approcci paesaggisticamente consapevoli alla progettazione architettonica, l'Osservatorio del paesaggio della Provincia autonoma di Trento ha organizzato un "Atelier", cioè un seminario di progettazione in cui alcuni architetti nel ruolo di "tutor" hanno guidato il lavoro di una quindicina di colleghi più giovani, divisi in gruppi di lavoro attorno a tre diversi temi relativi alla produzione idroelettrica.

Il progetti elaborati nell'Atelier, pur in ambiti paesaggistici diversi e con obiettivi diversi, sembrano condividere la stessa tesi: il rapporto tra oggetto e contesto paesaggistico è riducibile al problema della qualità estetica dell'oggetto (indipendentemente dal contesto paesaggistico) e si risolve in una ricerca formale tutta introversa, rispetto alla quale il contesto è assunto, al più, come pretesto.

In tal senso, acquista carattere programmatico e paradigmatico il paradossale rifiuto di poggiare al suolo il "Bivacco": una baracca di legno sollevata su quattro scale metalliche per "facilitarne" l'accesso invernale, che vorrebbe essere la "citazione" (involontariamente parodistica) dei vicini ruderi di un villaggio realizzato per la costruzione della diga di Bissina, in Val Daone.

Ma anche quando l'edificio si radica al suolo e anzi lo penetra, come la centralina idroelettrica sul Vioz, difficile trovare una qualche relazione (sintattica, lessicale, materica) con il contesto naturale e culturale in cui si colloca: rimane un mero esercizio formalistico sul tema del solle-

vamento e dell'installazione di una turbina. Quanto l'esercizio sia formalmente riuscito appare poco rilevante: rimane l'assoluta estraneità semantica di un edificio cubico caratterizzato da pareti perfettamente piane e da un voluminoso oggetto che ne accentua l'effetto spaesante.

Tuttavia il metodo e l'esito più preoccupanti sono certamente relativi al terzo tema affrontato dall'Atelier: le cabine elettriche, scelte proprio in quanto oggetti seriali, presenti in ogni angolo del territorio. Ci si sarebbe aspettato uno sforzo per adattare questi oggetti ai diversi contesti paesaggistici, per renderli più compatibili al carattere dei luoghi. Lo studio tipologico produce invece una famiglia di cabine elettriche che, al contrario, sarebbero genericamente "universali" grazie alla propria "coerenza" formale.

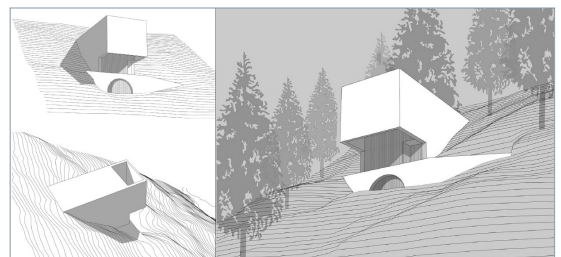
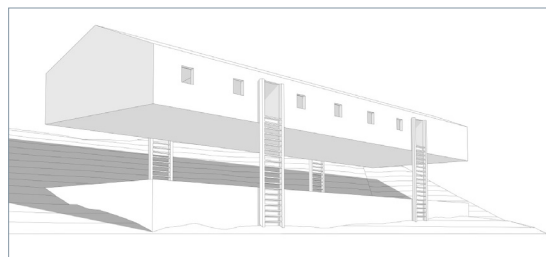
Si arriva così alla paradossale conclusione che la "progettazione architettonica nel paesaggio" può essere, in fin dei conti, indifferente al paesaggio, ed essere trattata come un problema di design, nel migliore dei casi, altrimenti come mera ricerca "stilistica", il cui esito accidentale si presterebbe – in virtù della sua presunta "qualità" – a essere collocato ovunque. Anzi, esposto ostentatamente nel modo più impattante, a prescindere dal suo carattere e dal suo ruolo nella struttura gestaltica del paesaggio. Non v'è alcuna ragione per cui i due esempi qui riprodotti, la "lanterna" trasparente in Val di Rabbi e il "sarcofago" di vetroresina "colore PAT", non possano scambiarsi la collocazione o essere sostituiti da una qualsiasi altra tra le cabine progettate: a dondolo, a parentesi ecc. Belle come sono, suppongono i loro progettisti, starebbero bene ovunque. Anzi, possibilmente andrebbero collocate in primissimo piano, giusto al centro della scena.

In sintesi, per l'Atelier non sembrano esistere problemi di carattere paesaggistico, ma solo problemi di qualità dei manufatti. Questo approccio appare pericolosamente ingenuo e riduttivo: non è difficile immaginare quali conseguenze paesaggistiche deriverebbero da un collage di edifici eterogenei tra loro e rispetto al contesto, pur se tutti della massima qualità estetica.

Il paesaggio esiste in quanto struttura formale le cui componenti hanno un ruolo e un significato. Sovraccaricare di valori estetici un oggetto comune significa attribuirgli un valore simbolico improprio; assegnargli una collocazione isolata ed esposta sconvolge ulteriormente la struttura paesaggistica: porre una cabina elettrica al centro dello spazio pubblico non è una rivendicazione e neppure una provocazione: solo – evidentemente e banalmente – un errore paesaggistico, l'inaccettabile pretesa di richiamare su di sé un'immeritata attenzione, "rubando la scena" a elementi ben più rilevanti e attraenti: un paesaggio naturale, un centro storico, una campagna ordinatamente coltivata, un pregevole spazio urbano.

Se questo diventerà l'approccio alla trasformazione del paesaggio, il suo definitivo degrado appare assicurato. Di fronte a questa prospettiva, è indifferibile un dibattito pubblico su "quale paesaggio vogliamo?", che conduca infine, in nome e nell'interesse della collettività, a una chiara scelta politica sul futuro paesaggio del Trentino.

1. Il "Bivacco" rialzato sulle sue quattro scale
2. Centralina idroelettrica a Gaggio, sul Vioz
3. Cabina elettrica a "lanterna" in Val di Rabbi
4. Cabina elettrica rivestita di vetroresina "rosso PAT" all'ingresso del Mart



1

2



3

4

6

**UNA VITA PER L'AMBIENTE.**

## **L'ARCHIVIO DI FRANCESCO BORZAGA**

Francesco Borzaga (Trento, 1934) ha contribuito a fondare, nel 1963, la sezione trentina di Italia Nostra, di cui ha svolto la funzione di segretario, per quasi dieci anni, fino al 1972. Il suo impegno per la protezione della natura era già iniziato qualche anno prima, almeno da quando – era il 1 febbraio del 1959 – intervenne sulla stampa locale contro un progetto di "valorizzazione turistica" nel gruppo di Brenta. E il suo costante, tenace, rigoroso e appassionato impegno è continuato per decenni come presidente della sezione regionale del WWF Italia e continua tuttora, grazie ai suoi lucidi e documentati interventi sui quotidiani trentini. Nel 2017 Borzaga ha deciso di donare il suo archivio privato – per mezzo secolo curato con amore e precisione dalla sua Donatella – alla Provincia autonoma di Trento, che ha provveduto a riordinarlo, a inventariarlo, a trasportarlo presso la sede dell'Archivio provinciale e a renderlo consultabile al pubblico grazie ad un dettagliato inventario elaborato dallo Studio Associato Virginia.

Il 15 marzo 2018 l'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i beni culturali ha organizzato un incontro – intitolato "Una vita per l'ambiente nelle carte di Francesco Borzaga" – per ringraziare Francesco della donazione e per presentare il lavoro di riordino e inventariazione. Nel corso del pomeriggio, alla presenza di amici e di soci di Italia Nostra, sono intervenuti con due brevi relazioni, Elisabetta Fontanari e Francesco Antonioli, introdotti dal direttore Armando Tomasi, ma anche lo stesso Borzaga e l'amico di una vita e di tante battaglie per la salvaguardia del territorio trentino, Paolo Mayr.

Da oggi, tutti coloro che sono interessati alla lettura della storia del Trentino dagli anni Cinquanta ai giorni nostri, con la chiave interpretativa dell'uso delle risorse ambientali e culturali, troveranno ampia documentazione delle iniziative promosse per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale di questo meraviglioso e fragile lembo di territorio alpino, oltre alla testimonianza di un lungo impegno civile personale e collettivo.

Senza dimenticare l'archivio della sezione trentina di Italia Nostra, riordinato da ormai 10 anni, e consultabile da parte di soci, cittadini, storici, studenti, ricercatori, giornalisti, presso la nostra sede ogni lunedì dalle 14 alle 16.

Francesco Borzaga la moglie Donatella e Anna Mayr alla presentazione dell'archivio



**IN VIAGGIO A RAVENNA**



1

La compagnia dei nostri soci, questa volta particolarmente numerosa, è stata a Ravenna. Molti l'avevano già visitata ma gli anni erano passati, i ricordi sbiaditi, il desiderio di tornare via via maturato e così la proposta di viaggio è risultata particolarmente gradita. Ci appropriamo di alcuni commenti tratti dal diario di viaggio sottratto a Barbara, socia di madrelingua polacca.

*"Giorni di 10 – 11 marzo scorso, soci di Italia Nostra sezione Trentina, hanno trascorso nelle terre dei barbari, per vedere loro vestigia che ci hanno lasciati, da ammirare a Ravenna con quelle dei bizantini".*



2

Il percorso di avvicinamento ha consentito un'ampia introduzione storica, leggendaria, letteraria, artistica, aneddotica della città e dei personaggi che l'hanno resa famosa.

Finalmente è Ravenna! Due guide, davvero brave e competenti, ci introducono ai tesori della città, in un crescendo d'incanto.

I monumenti ravennati sono accessibili a circa tre metri sopra il livello originale. Solo nella cripta di S. Francesco, abitata dai pesci e costellata di monetine lanciate dai visitatori desiderosi di tornare, è visibile l'antico piano di campagna. *"Va detto che la tempra dei partecipanti stata messa alla grande prova dato le temperature ibernatiche nei interni di quelli templi, cui enormi aule con splendidi mosaici abbiamo ammirato".* Sì, perché il tempo non è stato del tutto clemente e l'umidità, notoriamente amica di Ravenna, si è fatta sentire.

*"Abbiamo anche soffermatosi sulla tomba di Dante".*



3

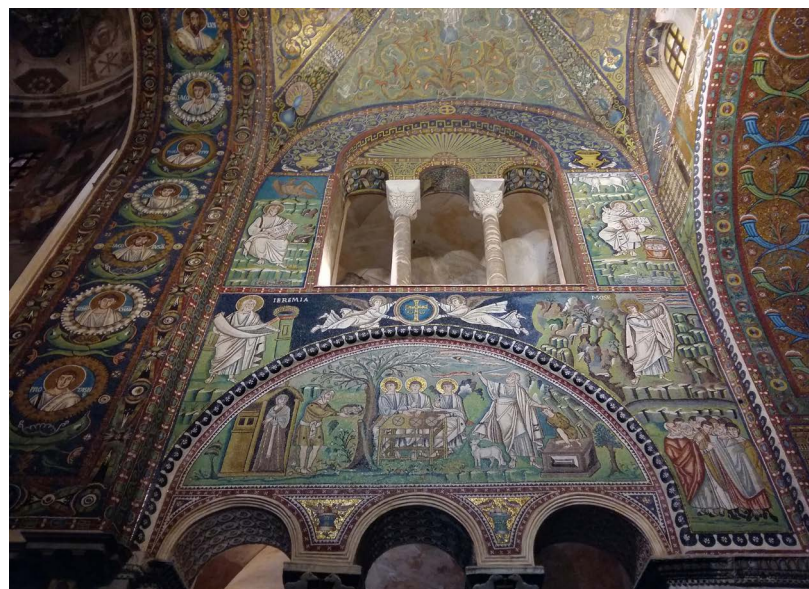
La mattina della domenica siamo partiti per Classe. Breve sosta al Mausoleo di Teodorico e poi visita di S. Apollinare, la splendida quasi intatta basilica nella quale la luce filtrata dagli alabastri esalta l'armonia dell'architettura, la ricchezza dei marmi, la visione dell'immenso mosaico absidale.

Pomeriggio nei luoghi danteschi, con le parole di Barbara: *"Dopo la pausa pranzo, molto gradito e buono ci siamo spostati a Bertinoro nelle colline emiliane dove nella frazione di Polenta nei suggestivo interno della chiesa di San Donato abbiamo ascoltato un'ode di Giosuè Carducci magnificamente recitata dal nostro socio Fabio."*

Da ultimo la visita alla cantina Baratta di Bertinoro, proprio sotto il cipresso di Dante. *"L'ultima tappa era visita di un podere vinicolo con cantina dove abbiamo potuto assaggiare vini là prodotti e guardare paesaggio con vista di mare al orizzonte".*

Nel viaggio di ritorno, richiesto a gran voce, il repertorio di aneddoti, testamenti, poesie, facezie di Piero e infine l'attesa conclusione tecnica del nostro presidente Beppo Toffolon.

1. In attesa di entrare in Sant'Apollinare in Classe
2. Osservando i mosaici dell'abside
3. Nella navata di San Donato
4. I mosaici nella Basilica di San Vitale



4



## IL PROGETTO DELLA CICLABILE DEL GARDA

Le associazioni e i comitati ambientalisti hanno organizzato una serata, il 26 gennaio a Riva, per discutere il progetto della ciclabile del Garda, ampiamente citato dalla stampa ma mai argomento di un pubblico dibattito. Essendo un'opera strategica per la comunità gardesana, di rilievo internazionale e di notevole spesa, è indispensabile che venga sottoposta a un ampio confronto di idee e soluzioni, attraverso un percorso partecipato con i vari portatori di interesse e con la cittadinanza, per giungere a un progetto condiviso.

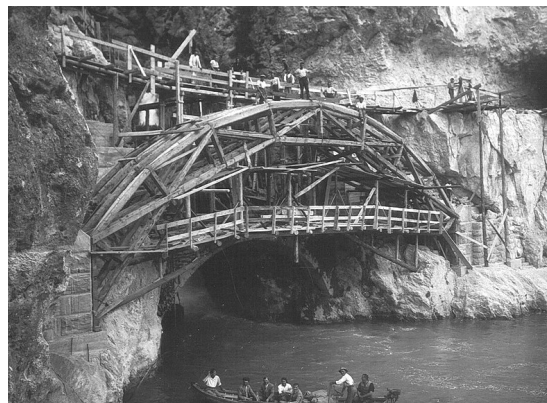
La relazione di Paolo Matteotti, già sindaco di Riva, da tempo impegnato nella tutela dell'ambiente alto gardesano, ha documentato con foto molto significative, prese dal lago, i punti più critici sotto il profilo paesaggistico-ambientale della costa occidentale e di quella orientale. Altre foto hanno mostrato l'esito dei lavori della ciclabile nel tratto da Limone al confine con la nostra Provincia, testimoniando in modo eloquente lo scempio paesaggistico, l'insufficienza delle misure di prevenzione dal rischio di crolli, la larghezza (2,50 m) inadeguata per la compresenza di pedoni e ciclisti. L'assessore provinciale Gilmozzi e i tecnici incaricati, nel corso di un incontro preliminare alla serata, hanno assicurato che l'approccio trentino sarà diverso. Rimane comunque evidente il danno prodotto in quel tratto, e la deprecabile mancanza di un progetto comune tra le tre provincie interessate.

Estremamente stimolante la seconda relazione, tenuta dal professore Fulvio Zezza, esperto di chiara fama di geologia tecnica, già ordinario della materia presso l'Istituto di Architettura di Venezia e autore di studi sulla geologia della gardesana occidentale. Il professore è molto legato al nostro lago, dove da oltre 50 anni vi trascorre le vacanze, e ne ha a cuore la tutela. Il suo bellissimo libro sulla storia della Gardesana Occidentale ripercorre la vicenda di questa arteria dal progetto del 1929 alla realizzazione e agli interventi successivi, fino ai giorni nostri, con documenti tratti da vari archivi, in particolare del Vittoriale (D'Annunzio fu il principale fautore dell'opera, da lui inaugurata nel 1931), e preziose foto d'epoca che documentano l'incredibile lavoro, tenendo conto dei mezzi tecnici di allora, fatto da progettisti e operai nella realizzazione dell'arteria.

Il libro testimonia la sapienza progettuale dell'ingegnere Riccardo Cozzaglio, che seppe coniugare felicemente la cultura del paesaggio con la cultura tecnica-funzionale, realizzando quella che è stata definita una "strada-parco". Capacità evidentemente smarrita negli interventi successivi, a partire dagli anni '60 e '70, spesso incoerenti tra loro, per il prevalere di una logica tecnico-funzionale che l'ha trasformata in una "strada collegamento".

Traendo spunto dalla storia della Gardesana, il professore Zezza ha indicato i principi cui si dovrebbe ispirare il progetto di una infrastruttura per inserirsi armonicamente nel paesaggio: a) garantire una forma coerente in tutto il suo sviluppo; b) fornire all'utente una immagine nitida e strutturata dell'ambiente circostante; c) favorire la comprensione dell'ambiente, della sua natura e della sua storia.

1. Il cantiere della gardesana (1929-31).



1

2. L'opera realizzata, integrata nel paesaggio.



2

Il progetto dovrebbe pertanto avere tre requisiti: essere unitario (nel caso della ciclabile del Garda purtroppo le tre provincie sembrano invece procedere in ordine sparso), condiviso (finora non è stato organizzato un percorso partecipativo per la progettazione), multidisciplinare (necessitano, oltre alle competenze di ingegneri e geologici, anche quelle di paesaggisti, naturalisti, storici, architetti...).

Il dottor Filippo Prosser, noto e stimato botanico del Museo Civico di Rovereto, ha tenuto l'ultima relazione, in cui ha presentato le specie vegetali peculiari delle due coste trentine del Garda, soffermandosi in particolare su quelle più pregiate e più a rischio, quindi bisognose di tutela: specie floristiche endemiche dell'Alto Garda, per lo più sconosciute in quanto sfuggono alla vista di chi percorre in auto le gardesane. Tra queste, la *Daphne Reichsteinii* merita particolare menzione, in quanto presente solo sulle pendici trentine della gardesana occidentale.

Il botanico ha rimarcato come i lavori di disboscamento nel comune di Limone per l'installazione di reti di protezione comportino il serio rischio d'estinzione di queste specie, ed espresso il timore che la ciclabile porti un'elevata frequentazione di piccole spiagge, oasi naturalistiche al momento accessibili solo dal lago, compromettendo il loro equilibrio ambientale. Tra queste la Val Gola, nella costa occidentale, riserva naturale locale, protetta in quanto luogo di riproduzione ittica.

Cogliendo il lato positivo, la ciclabile potrebbe tuttavia costituire un'opportunità per far conoscere a turisti e residenti la bellezza e il pregio di questi fiori, collocando pannelli informativi in corrispondenza del loro habitat.

Nell'ampio dibattito conclusivo, gli amministratori locali intervenuti hanno largamente condiviso l'esigenza di tutelare il paesaggio e l'ambiente nella progettazione della ciclabile. La posizione delle associazioni promotrici è favorevole a tre condizioni: non comporti significati impatti paesaggistico/ambientali, garantisca la sicurezza e abbia costi compatibili con i ritorni attesi dell'investimento. Qualora non si verificassero queste condizioni, per superare il tratto trentino, il più delicato sotto il profilo paesaggistico e tecnico, nell'ottica della mobilità sostenibile sarebbe preferibile approntare un servizio di trasbordo bici con battelli elettrici.

3. Le reti di protezione della ciclabile a Limone.
4. La struttura metallica dell'impalcato, in stridente contrasto con la parete rocciosa.
5. La ciclabile in via di completamento nel tratto bresciano.
6. *Daphne Reichsteinii*, specie presente solo sul Garda, a serio rischio d'estinzione.



3



4



5



6

## CARTOLINE DAL TRENINO SE QUESTA È UNA PIAZZA...

Si è concluso il concorso per la "riqualificazione" di Piazza della Mostra, a Trento, vinto da Michele Andreatta. In attesa di vedere i progetti scartati, per capire se per caso ci fosse stata qualche proposta meno invasiva, proviamo a immaginare come sarà la futura piazza (e il Castello del Buonconsiglio) osservando queste "cartoline" e ponendole a confronto con l'immagine di Basilio Armani che ci mostra la serena compostezza della piazza com'era a metà Ottocento. Ogni commento sembra superfluo.



1. Basilio Armani, Antica residenza dei principi di Trento e piazza della Mostra (1845-48)

1

2. Arch. Andreatta, rendering del progetto di piazza Fiera.



2

